



Tre sere

Voci dai gruppi e dalla assemblea diocesana: tra cronaca, temi trattati e riflessioni a caldo.

12-13

Verso Rio

Sabato 14, nella basilica della Steccata, il mandato ai giovani partenti per la GMG.

18

San Felice

Ad un anno dal sisma, tra realizzazioni fatte e cantieri aperti. E l'impegno dei giovani.

6

euro 1,65

anno XCIV

EDIZIONE ONLINE



POSTE ITALIANE S.P.A. • SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE • D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB PARMA

DIOCESI DI PARMA

vita nuova

22

SETTIMANALE DI NOTIZIE E IDEE FONDATAO NEL 1919

14 GIUGNO 2013

Diritto di...

cura

Tra le buone notizie, quelle che auspicheremmo di poter leggere e ascoltare con frequenza, l'impegno della Bill & Melinda Gates, assunto in questi giorni in partnernariato con l'Unione europea per contrastare le malattie diffuse nei Paesi in via di sviluppo, fra cui tubercolosi, malaria, Hiv/Aids. Patologie legate alla povertà che colpiscono circa un 1 miliardo di persone in tutto il mondo. L'obiettivo è ambizioso, ma realistico, considerate le risorse già investite in questo settore, proprio grazie a questo "partnernariato": «Mettendo a disposizione le risorse sufficienti e perseverando nell'impegno politico, potremo migliorare insieme la vita di milioni di persone entro la fine di questo decennio». E' il commento di Bill Gates, copresidente della fondazione "Bill & Melinda Gates". Oltre ad accelerare lo sviluppo di farmaci, trattamenti salva vita, vaccini, esami e cure, i due partner intendono anche impegnarsi a migliorarne l'accesso in modo da permetterne una diffusione rapida, sostenibile e a prezzi abbordabili a chi ne ha più bisogno.

Impegno, questo, non più procrastinabile e che rappresenta una sorta di restituzione di quanto indebitamente sottratto a queste popolazioni, che hanno le potenzialità ma non le condizioni per uscire da questo "stallo". Col rischio che le persone, in particolare le fasce più deboli, che non hanno nessuna colpa di essere nati in terre dove la malnutrizione fa ammalare o dove la mancanza di medicine espone al rischio della vita, diventino vittime due volte. Positivo, dunque, il formarsi di "alleanze" che operano in questa direzione e che speriamo diventino più contagiose dei virus che cercano di combattere. Impegno oltre Oceano ma che andrebbe pensato e realizzato anche nelle nostre città dove, effetto anche questo dei morsi della crisi, sempre più sembra essere a rischio il diritto alla cura. Perché farmaci ritenuti indispensabili non sono esenti da ticket così come cure, quali la fisioterapia dopo un incidente, o apparecchi sanitari, quali gli occhiali da vista. Così capita, anche nella nostra città, che qualche mamma scelga di aspettare a curarsi per dare la precedenza all'acquisto del mangiare o che qualche famiglia - priva di risorse economiche adeguate - sia costretta a quasi a tirare a sorta per scegliere chi dei tre figli sarà meritevole di mettere gli occhiali. Cose da terzo mondo, diremmo noi. Cose che capitano anche da noi.

Maria Cecilia Scaffardi



Un'estate di Gr.Est

IL TUO SETTIMANALE
OGNI VENERDÌ
IN PARROCCHIA
E ONLINE

www.diocesi.parma.it/vitanuova

35 le parrocchie coinvolte, oltre 700 gli animatori, migliaia i bambini e i ragazzi che invaderanno cortili e campetti tra divertimento e preghiera.

10-11

CATTOLICA
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
DAL 1896

AGENZIA PARMA SANTA BRIGIDA
Agente Generale:
CAVARRETTA DOTT. GAETANO

Borgo XX Marzo, 18/d - Parma
Tel. 0521.289580 - Fax 0521.200467
E mail: parmasantabrigida@cattolica.it

AGENZIA CERTIFICATA SISTEMA
QUALITÀ ISO 9001: 2000



**PRIMA INQUADRIAMO IL SERVIZIO CHE FA PER VOI.
POI SCATTIAMO.**

Gruppo Cooperativo COLSER - Auroradomus
Via G. S. Sonnino, 35 A - 43126 Parma
Tel. 0521.497111 - 0521.957595
www.colser.com - www.auroradomus.it

SERVIZI
ALLE IMPRESE
SERVIZI
ALLE PERSONE

gruppo cooperativo
servizi e sociale

COLSER
SERVIZI
**aurora
domus**



Vita affettiva

Si possono trasformare le ferite in ferite solo se lo sguardo verso l'altro è animato da un pregiudizio di accoglienza e benevolenza. L'altro non deve sentirsi giudicato, neppure quando fa scelte distanti dalle nostre. È possibile guarire le ferite delle relazioni se riusciamo a far compiere il salto dai bisogni (la ricerca dell'altro per l'appagamento di sé) ai desideri, quando l'altro è cercato perché, nella gratuità del mio amore,

Tra le parole che mons. Bregantini ha posto in luce per la riflessione della nostra Chiesa ve n'è una che sembra presa dal vocabolario del bon ton: "cortesia". È l'atteggiamento che l'apostolo Paolo ha usato verso il soldato romano che lo conduceva in catene a Roma (At 27). È anche la "parabola" che dice uno stile di chiesa nel suo rapporto con il mondo, con l'umanità. "Paolo amico di Giulio il soldato" diventa così la cortesia accogliente — che non scade nel diventare succubi — di una Chiesa che guarda al mondo con amicizia e favore. È la parola che ha colpito di più i partecipanti alla seconda serata di formazione comune. In tutti i gruppi di studio questa "cortesia" è stata ripresa nel dialogo: nervo scoperto o desiderio di verità?

ritrovo anche me stesso. Credere ci impegna dunque a costruire comunità accoglienti, in cui si viva la reciprocità delle relazioni e un'attenzione sincera verso le persone. E la Chiesa diventerà allora "casa degli affetti".

Lavoro e festa

Non si tratta solo di recuperare il giusto rapporto tra festa e lavoro, ma di creare le condizioni perché il lavoro non diventi sudditanza e la festa sia il tempo in cui la persona genera l'attesa, vive la lode, pone ordine alle cose. Lo squilibrio tra lavoro e festa compromette la cortesia, perché disumanizza l'essere umano: sia quando il lavoro è eccessivo e occupa la parte preponderante del tempo e del cuore; sia quando esso manca, e la sua assenza è vissuta come ferita alla propria identità. Credere ci impegna dunque a essere solidali con chi è in crisi ma anche a riscoprire il valore festa, anche attraverso gesti semplici quali il "no shopping" e il recupero della dimensione comunitaria e familiare.

Fragilità

Non è difficile dare oggi un nome più concreto alla fragilità. La vediamo nelle persone ammalate e in si-



tuazioni di precarietà; nelle famiglie messe alla prova della fedeltà o nelle scelte improvvise dei figli; nella stessa Chiesa che sembra essere di argilla quando confida su se stessa e crede di poter usare la logica del mondo per accreditarsi. L'atteggiamento dell'accoglienza cortese e autentica è ciò che deve caratterizzare i singoli cristiani e le comunità anche quando le soluzioni sembrano fuori portata. Credere ci impegna dunque a non scandalizzarsi della debolezza presente nelle persone e nella chiesa stessa, e a riscoprire l'accoglienza materna che dà forza anche senza quelle soluzioni immediate che si vorrebbero trovare.

Tradizione

Da tempo ormai la trasmissione della fede, l'annuncio della speranza cristiana, non vertono sulla verità dei contenuti ma sulla capacità del vangelo di umanizzare, di rendere buona la vita. Il primo annuncio, la prima trasmissione o tradizione del vangelo passa attraverso la testimonianza di una vita gioiosa e capace di accogliere e perdonare, di usare misericordia e intercedere quando gli strumenti a disposizione sembrano inefficaci. Una chiesa autoreferenziale, chiusa nel paradigma del

"si è sempre fatto così", trasmette forse delle verità ma non cambia la vita delle persone. Credere ci impegna dunque a generare speranza presentando l'annuncio del vangelo come un bene per tutti, con linguaggi capaci di parlare al cuore e con la gioia di chi ha un tesoro prezioso che — pur contenuto in vasi di argilla — chiede di essere consegnato per impreciosire la vita di altri.

Cittadinanza

Il bene comune che costituisce il cuore della dottrina sociale cristiana si pone in conflitto con l'individualismo e l'interesse meramente privato. Prima di essere una teoria da applicare il bene comune è una predisposizione del cuore, una volontà di accogliere l'altro nel proprio mondo e rendere così ciascuno cittadino di una terra comune. Credere ci impegna dunque non tanto a trasformare la fede in azioni politiche, ma a far diventare questa attenzione parte "integrante" dei cammini ordinari, creando occasioni, tempi, luoghi, per discutere, confrontarsi, cercare strade di impegno comune. L'impegno alla cittadinanza coinvolge tutta la comunità, non alcune componenti per quanto facciano cose belle e interessanti. In diocesi già esistono esperienze di formazione che vanno incentivate, anche perché cresca la stima e l'accompagnamento verso coloro che scelgono di vivere la propria vita cristiana al servizio della politica o della società.

Giovani

Nel mondo dei giovani la cortesia è essenziale. Ce lo dicono l'esperienza e la scienza. Non si tratta di esprimere rammarico per chi non c'è più, ma di andare a cercare quei giovani che ancora sentono la proposta cri-



stiana come poco attraente o addirittura ostile, offrendo loro prima ancora del cammino di fede un atteggiamento di amicizia, senza pregiudizi. Ciò non può essere fatto dai singoli: occorre ragionare dei giovani a partire dalla comunità. Solo comunità che vivono il vangelo possono affascinare, coinvolgere, convincere, appassionare a un progetto di vita. Credere ci impegna dunque ad aprire le nostre comunità alle periferie dell'umanità, perché siano attente ai poveri, al servizio di chi ha bisogno, che celebrano davvero il giorno del Signore come giorno di festa.

Famiglia

La cortesia infine è un tratto tipicamente familiare. Si può vivere l'atteggiamento di apertura fiduciosa all'altro solo se esso è coltivato in famiglia. Un luogo privilegiato in cui esprimere il volto cortese della comunità sono i percorsi di catechesi dell'iniziazione cristiana pensati per i genitori. Lì si incontra il mondo della famiglia di oggi, così come esso è, e che in se stesso è destinatario dell'annuncio del vangelo. Anche le famiglie disgregate e le forme di convivenza ricostruite restano parte del mondo familiare e devono più di altre sentire la cordialità di una chiesa che — senza perdere di vista i riferimenti etici — si fa vicino a ciascuno. L'esperienza del Servizio Ministeriale sarà un modo privilegiato per la famiglia di prendere parte alla cura pastorale delle comunità cristiane. Credere ci impegna dunque a essere presenti nella comunità a fianco dei pastori condividendone la responsabilità in ordine all'annuncio e alla trasmissione della fede.

ESTETICA E SOCIOLOGIA DEL CORO LITURGICO

DATI ATTUALI DEL PROBLEMA

1. Le acquisizioni fondamentali della riforma liturgica

Nel quadro della celebrazione rinnovata, che ha ritrovato tutta la sua verità, il suo equilibrio, il suo rinnovamento, si può e si deve porre il problema del coro. Proprio partendo dalla celebrazione, dalle sue leggi, dal suo funzionamento, siamo portati a postulare l'esigenza di un gruppo corale, prezioso, e in alcuni casi indispensabile.

2. Rinnovamento dei mezzi espressivi

• Oggi l'idea di far cantare l'assemblea è del tutto naturale, anche se resta il problema dello stile adatto. Ora questa acquisizione è fondamentale per il canto del coro. In una assemblea che canta, il coro trova più facilmente il suo posto e più prontamente il suo migliore sviluppo.

• Ricerca di forme nuove.

Si possono distinguere tre passi in avanti decisivi: - il rinnovamento dei «canti»: vi si può vedere l'apparizione di una nuova innodia valida; - la salmodia in lingua viva. Questo punto è essenziale: qui è la chiave che permette l'accesso alla padronanza del rapporto testo-musica. Arte difficile ma estremamente formativa e gravida di conseguenze per il futuro;

- il ricorso, nella composizione dei canti, a forme liturgiche aperte: litanie, acclamazioni, responsori, recitativi, tropari.

Tuttavia bisogna dire che il linguaggio musicale propriamente detto non si è evoluto molto. Uno stile nuovo, e soprattutto stili differenziati, sono



necessari per affrontare questi tipi di canti.

3. Conclusioni

In questo contesto nuovo si pone oggi il problema del coro. Come premessa bisogna notare che:

- bisogna lavorare, cercare, realizzare;
- mai i poteri del canto e della musica sono stati tanto necessari, per realizzare forme efficaci, vive e oranti. Lo *stile e il carattere dell'esecuzione* sono determinanti per questo. In questo senso il coro è per le nostre assemblee cantanti la garanzia e il punto di riferimento per uno stile che vuole restare vivo, anzi, audacemente creatore;
- infine, se i gradi della celebrazione sono vari, e il coro ha proprio su questo punto una parola da dire, la prima preoccupazione deve essere quella per la qualità e il buon funzionamento di ciò che è usuale, realizzato con competenza, spirito di ricerca e coraggio. Le realizzazioni straordinarie per occasioni solenni, non devono far dimenticare che la messa si celebra tutte le domeniche.

da Jean-Yves Hameline (2. continua)

IL LEGAME CON LA COMUNITÀ SI RAFFORZA Scout: serata ecologica al Sorbolo 1

Quella del gruppo scout Agesci Sorbolo 1 è una storia giovane, ma non povera: dopo la fondazione del Clan (ragazzi dai 16 ai 20 anni) e la festa per il recente decennale, questi giovani si sono lanciati in nuove iniziative tra cui l'acquisto di un pulmino da condividere anche con la parrocchia.

Un momento fondamentale dell'anno scout è stato proprio l'autofinanziamento del pulmino: una lotteria a premi che si è intrecciata con il percorso sull'ecologia portato avanti dal Clan. Le riflessioni sono infatti diventate concrete stoviglie biodegradabili e raccolta differenziata durante la cena a base di torta frita che ha accompagnato l'estrazione dei biglietti domenica 9, un modo per dimostrare che anche nel proprio piccolo si può fare qualcosa per l'ambiente. Per la parte più strettamente culinaria è doveroso ricordare il ruolo importantissimo di tre specialiste della torta frita che a Noceto ne preparano in quantità per la comunità durante tutto l'inverno, la perizia dei friggitori, la rapidità degli addetti alle affettatrici e al bere e l'efficienza dei giovani camerieri che si sono destreggiati tra tante ordinazioni in sala e da asporto.

Ma infine, cosa è rimasto di questa squisita (nel vero senso della parola) serata? Di certo un legame più forte tra il gruppo scout, le associazioni (Anspi, Cri) che hanno prestato spazi e materiali e i sorbolesi: una comunità più unita, in cui convivono tante uniformi e appartenenze diverse, ma un unico sentimento di amicizia. (Anna Rapacchi)

DOMENICA 16 RADUNO E PROCESSIONE Parrocchie di montagna a Grammatica

Domenica 16 giugno, alle ore 17, raduno di tutte le parrocchie della montagna a Grammatica, presso il santuario "Madonna di Fontanellato" della montagna, eretto dal Vescovo Conforti, che era molto legato a questa chiesa. Infatti, nel periodo della sua malattia, avendo passato la convalescenza a Grammatica, ha desiderato esprimere la sua riconoscenza. Questo pellegrinaggio prevede anche la processione dalla chiesa alla casa dove il Conforti era stato ospitato.



... all'assemblea diocesana, "insieme nella stessa barca"

E' la Cattedrale ad accogliere l'assemblea composita, nella sua varietà di vocazioni e di ministeri, della terza sera di formazione comune, lo scorso 5 giugno. Una scelta non casuale, ad indicare il convenire insieme nella "casa di tutti", in un duplice movimento che ci ha visto entrare, sostare, ascoltare, prendere la parola, ma poi uscire per andare e raggiungere i luoghi ordinari della nostra vita o, per usare un'espressione di papa Francesco, le periferie. Passando attraverso quella porta che, richiamava il Vescovo, «si spalanca con l'aiuto di tutti».

Ed è stato proprio il Vescovo, dopo la preghiera comunitaria e personale, ad aprire l'incontro, ripercorrendo l'itinerario compiuto e il suo senso profondo: «formarci insieme e portare un contributo che sia nostro». Coniugando in modo armonioso il fare corpo e la specificità propria di ciascun membro.

Punto di partenza: la riflessione fondativa di monsignor Bregantini, declinata poi nei cinque ambiti del Convegno di Verona, per arrivare «all'assemblea diocesana nella quale poter intervenire in modo costruttivo, avendo come fine la crescita della nostra Chiesa». Consapevoli che il contributo di ciascuno non solo potrà essere di sostegno per il programma pastorale del prossimo anno, ma è stato un dono che ci ha fatto godere della presenza del Signore, promessa dove due o più sono uniti nel suo nome. E ci ha fatto fare un'esperienza di Chiesa.

Chiesa che, ha ricordato monsi-

gnor Solmi, non è qualcosa di esterno da noi, ma «*realtà di cui siamo partecipi*»; Chiesa «*che è nostra madre: potrebbe anche essere brutta e avere un brutto carattere, ma è sempre nostra madre. Se vedo un divario mi sento coinvolto a colmarlo; se è bella, ne godo*». Chiesa ben significata dalla nave, protagonista del viaggio di Paolo descritto nel capitolo 27 degli Atti: «*nave provata dai flutti e che, in modo anche improvvido, tenta il mare, ma resta unita e porta alla salvezza, caso mai sfracelandosi poi sugli scogli*».

La riflessione poi sul tema-slogan che ci accompagnerà nel prossimo anno.

«*La ragione del "credere ci impegna" — ha ricordato monsignor Solmi — nasce dall'anno della fede. "Credere ci impegna" è un tutt'uno e ci coinvolge nella nostra vita, facendo riferimento agli ambiti tipici di Verona, come ambiti di vita nei quali confrontarci*». Dal momento che «*il nostro cammino di fede non ci può lasciare indifferenti nell'impegno di costruzione della città*».

Impegno che ci colloca in un contesto «*di crisi*» tratteggiato dal Vescovo, che ha attinto anche dal materiale dei gruppi; crisi che ci sovrasta e ci mette in crisi tutti in modo esistenziale... Crisi delle relazioni, con l'emergere di tante solitudini nella città: 14.000 disoccupati; famiglie, persone sole, che non godono più l'amore di un'altra persona; le persone omosessuali, che vivono anche loro una loro solitudine. Realtà che ci pone davanti a tante ferite che chiedono di essere trasformate in feritoie e che impongono che «*diventi un percorso comune quello di interessarsi degli altri*».

Contesto, quello attuale, che ve-



de la festa negata a chi è costretto a lavorare anche di domenica o a chi non ha più il lavoro e che ci sollecita a riscoprire «*il valore della domenica e della celebrazione eucaristica*».

«*Credere ci impegna — ha proseguito il Vescovo — prende in considerazione due dinamiche: la stabilità della roccia, l'essere fondati sulla Roccia e il continuo scalpito dei passi dietro al Risorto che ci precede*».

Fermi su di Lui e per questo dobbiamo camminare sempre dietro a Lui. Atto umanamente anche faticoso, quello del camminare, nel quale avvertiamo il nostro limite. Atto da realizzare insieme, in una Chiesa, la nostra, che «*ha le sue luci, le sue opacità, le sue fatiche, i suoi peccati; ma, per grazia di Dio, resta una luce, capace di compiere cose grandi. Può tutto in Colui che dà forza, non affidandosi su se stessa*».

E questa tre sere la si può così definire una sorta di «*allenamento a trovarci insieme e a lavorare insieme nelle Nuove Parrocchie, a partire dal Servizio Ministeriale*».

Diversi gli interventi fatti in assemblea, di cui riportiamo i nodi principali: declinazioni diverse del «credere ci impegna» e insieme approfondimenti degli ambiti del Convegno di Verona.

La voce di un papà ha portato la sofferenza del figlio e il senso di esclusione, anche all'interno della comunità cristiana, che avverte nel vivere la sua condizione di persona omosessuale. E se la Chiesa è chiamata a tenere insieme sempre il suo essere madre e maestra, c'è chi ha sottolineato anche l'impegno di obbedienza dei cristiani, evitando la tentazione di tacitarla come matrigna «*quando il suo insegnamento non ci sembra al passo con i tempi*».

Un occhio sempre attento ai due poli del binomio; all'atto del credere ma anche al dove la fede si incarna. Di qui la necessità — è stato sottolineato — «*di cogliere i*

punti scoperti a Parma» e di fare i conti con la crisi «*che ci obbliga a chiedere in che cosa crediamo e a trovare momenti di confronto anche con persone di altri credo*». Impegnandoci a «*vigilare*», altro verbo coniugato dall'apostolo Paolo, «*perché nessuno — provato da pesi troppo gravosi — rimanga escluso dalla nave*». Verbo che deve intrecciarsi con l'educare: per formare persone e luoghi che si educino ed educino a vigilare. E se l'atto del credere è atto personale e insieme comunitario, è stata richiamata l'importanza di avere familiarità con i documenti del Concilio Vaticano II, «*mettendo a fuoco le due rivoluzioni copernicane: il popolo di Dio e la Chiesa locale*».

Lo sguardo sulla nostra Chiesa, che vive — è stato ricordato — la crisi vocazionale, la crisi dei giovani a maturare un'identità. «*Fatti, questi, che rappresentano un invito a tornare all'origine della nostra vocazione e a stabilire un rapporto tra pastorale ordinaria e pastorale vocazionale*».

Chiesa che, nei suoi processi di rinnovamento, quali ad esempio i cammini di iniziazione cristiana, sta scoprendo (e vanno valorizza-

ti) ulteriori luoghi di incontro e di accompagnamento del credere e delle fatiche del credere dei genitori.

Comunità chiamata ad aprirsi «*alla popolazione immigrata, di fede cattolica o di altra fede religiosa*», presente nel nostro territorio o incontrata nei viaggi missionari di giovani durante l'estate. In una assunzione di responsabilità che «*deve avere il respiro diocesano*».

Altra attenzione sollecitata: quella alle donne, alle «*40enni in fuga dalla chiesa*», per interrogarsi su quale spazio non è stato loro offerto e su quale si può offrire.

E quella alle donne vittime di violenza e di femminicidi, che «*pesano sulla nostra quotidianità anche a Parma, segni inquietanti di una frattura antropologica in corso...*».

E se il pensiero va al dopo: «*cosa succederà domani?*» cosa fare, non va dimenticato l'oggi.

«*Quello che sta accadendo qui è un mistero di grazia, cui stiamo partecipando. Ci siamo sentiti dentro questa Chiesa; abbiamo colto i suoi limiti, la varietà dei suoi linguaggi*».

Premessa indispensabile per coniugare alcuni impegni: «*a guardare la nostra Chiesa che, pur avendo luoghi ordinari di vita, coglie il suo respiro nell'appartenenza alla vita diocesana; ad abitare il nostro tempo e le sue crisi e la nostra terra, con i suoi volti sempre più variopinti*». In un esserci che significa rispondere all'appuntamento con Dio.

«*Credere ci impegna in un processo di rinnovamento, con le Nuove Parrocchie dove i campanili non si eliminano ma si mettono insieme*».

Infine l'attenzione sul soggetto; «*il noi, la comunità dei credenti*». Parola che si deve imparare a dire ma ancora più a praticare.

«*Noi, che non è un insieme di io; che è faticoso, ma è quello che fa crescere la comunità e rende possibile l'annuncio e una presenza significativa dentro la città*».

Il noi della condivisione che è stato definito elemento essenziale per trasmettere quella gioia che fa parte dell'annuncio; ma anche il noi della conoscenza e del coordinamento.

E' il grazie la parola conclusiva del Vescovo, insieme alla richiesta di continuare a pregare, ingrediente importante non solo per questa tre sere, ma anche per il suo sviluppo.

«*Voglio semplicemente ribadire il rendimento di grazie al Signore. Invocare lo Spirito Santo è la cosa più necessaria, perché ci sostenga, perché ci faccia camminare per la rotta giusta e ravvivi la nostra fede. Credere ci impegna ad essere vangelo aperto. Chiediamo di essere vangeli aperti. Chiediamo di poter camminare sulla via della santità*».

«*Abbiamo inaugurato un modo di fare formazione comune*».

«*Ringrazio le persone che hanno pregato per questo evento. La preghiera conta: è il polmone della Chiesa, è il nostro respiro e la forza che ci fa compiere degli atti*».

«*Grazie a chi ha pregato, Grazie a chi ha preparato questo incontro. Per la logistica, la parrocchia di sant'Andrea, la Fabbriera del duomo... Grazie di cuore*».

VENERDÌ 21 MESSA PER SAN LUIGI GONZAGA

Le Luigine ricordano il loro patrono

Sarà che ne portano il nome ma la devozione e l'affetto che lega le Luigine a San Luigi Gonzaga è davvero grande. Già la Fondatrice Rosa Orzi, nel 1750, aveva messo sotto la protezione di San Luigi le bambine che accoglieva. Alcune di queste divenute adulte furono «*madri e maestre*» di altre bambine ed il nome si tramandò di generazione in generazione. Nel giorno della sua festa liturgica, 21 giugno, le Suore Maestre Luigine, vogliono tenere viva la memoria di San Luigi ed esprimere, attraverso di lui al Signore, gioia e riconoscenza: gioia e riconoscenza per una lunga tradizione di educatrici che hanno sostenuto la fede e promosso la formazione umana e culturale di tanti bambini, ragazzi e giovani della nostra città; gioia e riconoscenza per tutti coloro, e sono tanti, che ricordano con gratitudine gli anni della crescita e della formazione con le Luigine; gioia e riconoscenza perché anche oggi, in modo semplice, le Luigine possono ancora dare testimonianza di vita donata a Dio e ai fratelli. La celebrazione eucaristica in Cattedrale, venerdì 21 giugno alle ore 18.30, sarà presieduta dal parroco mons. Alfredo Chierici e sono tutti invitati: alunni ed ex alunni con le loro famiglie, amici e comunità e tutti coloro che hanno trovato nelle Maestre Luigine delle madri e delle sorelle. Sarà un'occasione per dire grazie a chi ha lasciato un segno indelebile nella realtà educativa di Parma, a chi ha dato non solo qualcosa ma tutte se stesse. (L. B.)

AGENDA
del VESCOVO

per 60° di alcuni presbiteri.

GIUGNO

Martedì 18

ore 11 a Villa Sant'Ilario: Messa

Domenica 23

ore 11.15 a Sasso: sante Cresime; ore 18 Battistero e Cattedrale: festa di san Giovanni Battista e festa della Chiesa.

• Monsignor Vescovo riceve in Vescovado, previo appuntamento.
Tel. 0521.282319, email: segr.vescovilepr@libero.it

